La relazione del compagno Occhetto al 7° Congresso dei comunisti della Sicilia

Proposto un patto autonomistico per rinnovare la società siciliana

Presenti 420 delegati di cui 80 della FGCI - Seguono i lavori rappresentanti di tutti i partiti democratici, dei sindacati e della cultura - Il significato del voto del 12 maggio - Rilancio dell'autonomia, collegamenti del partito con i più vasti strati popolari, iniziative di lotta per il Sud

PALERMO, 9.

Si è aperto questo pomeriggio nel salone di Villa Igea il 7° congresso dei comunisti siciliani. E' presente, per la direzione del PCI, una delegazione composta dal compagno Reichlin responsabile della commissione meridionale e dal compagno Verdini; prendono parte ai lavori anche delegazioni dei comitati regionali di numerose regioni italiane. I delegati al congresso sono 420 di cui 80 della FGCI. Sono presenti inoltre esponenti della DC, del PSI, PRI, PSDI, PDUP, del mondo della cultura, della Cgil, Cisl e Uil e di numerosi organismi di massa.

La presenza al congresso, accanto ai delegati, di un gran numero di invitati, a rappresentanza dello schieramento politico democratico e delle forze sane e progressiste della società siciliana, è la conferma della attenzione con la quale in Sicilia viene seguito questo congresso, date le questioni impegnative che esso affronta, anche in riferimento alla situazione di crisi del paese: il rilancio della autonomia siciliana, i rapporti con la DC, l'approfondimento dei collegamenti dei comunisti con l'insieme della società siciliana.

Una società — ha detto Achille Occhetto, segretario regionale, nel suo ampio rapporto introduttivo — che con il voto del 12 maggio ha offerto l'immagine di un popolo che si merita una classe dirigente più moderna, più avanzata, più democratica e che ha contribuito a dare la conferma che il paese è cambiato, è andato avanti, e che è cambiato anche il Mezzogiorno. Oggi infatti, davanti alla crisi oramai manifesta e radicale degli indirizzi di fondo che hanno ispirato il modello di sviluppo del paese in questi decenni, più che mai si rivela falsa la tesi di coloro che vedevano nella arretratezza del Mezzogiorno una palla al piede del sistema economico italiano. Al contrario, è a tutti evidente che è stata la conquista coloniale del Sud a fare la fortuna di questo tipo di sviluppo del paese, il quale, proprio per queste sue caratteristiche, ha permanentemente ricreato la sua palla al piede, cioè le sue inefficienze, le sue storture, la sua inadeguatezza, i suoi parassitismi e squilibri. Dalla crisi di questo modello di sviluppo deriva, perciò, oggi più che mai, l'attualità della questione meridionale come questione nazionale. E il meridionalismo e l'autonomismo, come già erano presenti nella elaborazione di Gramsci, si ripropongono non come un aspetto settoriale o solamente economico-assistenziale della nostra società, ma come il punto centrale della rivoluzione italiana, da cui discendono le caratteristiche del nuovo modello di sviluppo, dei blocchi sociali e politici, dello stesso tipo di organizzazione dello stato.

Il Mezzogiorno, dunque, si presenta oggi non come un'area a cui rivolgere un'attenzione solidaristica, ma come la chiave di volta di tutta la politica delle alleanze e della stessa costruzione del nuovo blocco storico. Ed è attraverso questo prisma — ha detto Occhetto — che noi pensiamo non solo ai problemi della Sicilia, della sua autonomia, ma anche ai problemi politici generali, sociali e programmatici che dominano tutta la società nazionale.

Il nostro compito

In che modo la Sicilia, le forze sane, progressiste e democratiche, le forze produttive di questa isola devono impegnarsi ed essere impegnate, devono pesare in una battaglia autonomistica e nazionale nello stesso tempo? Il compito nostro — ha detto Occhetto — è quello di risolvere la crisi in atto del paese (politica e sociale) a vantaggio della grande maggioranza del popolo; ecco perchè diciamo che la sola distruzione non è rivoluzionaria, se non è accompagnata da un'opera di ricostruzione e dalla capacità di indicare un progetto positivo. E' questa la linea — ha affermato Occhetto — che abbiamo seguito, come partito, per dare una risposta al problema centrale posto da Berlinguer al 13. Congresso del PCI, e cioè come garantire un progressivo sviluppo democratico del paese senza suscitare contraccolpi di destra capaci di fare arretrare tutta la situazione. La risposta a questo problema è stata operante in tutti questi anni tormentati e da essa sono scaturiti un metodo di lotta, una permanente volontà e capacità di intervento positivo e la sostanza stessa della proposta di un nuovo «compromesso storico», vale a dire di una nuova alleanza fra le tre grandi componenti popolari

Per mantenere con saldezza questa linea, nelle difficoltà e nelle contrapposte sollecitazioni, decisive — ha detto Occhetto — sono state la salvaguardia gelosa della autonomia del movimento operaio, la difesa permanente di un rapporto di fiducia con le masse, la capacità di una coerente sollecitazione positiva capace di indicare una via di uscita dalla situazione italiana. Ci siamo mossi in questa direzione — ha detto ancora Occhetto — con grande equilibrio, rifiutando al contempo con fermezza ricatti e proposte compromissorie; abbiamo mostrato il volto di un grande partito nazionale che sa suscitare rinnovata fiducia, salvaguardando senza esitazioni gli interessi fondamentali ed anche immediati della classe operaia.

E a questa ispirazione di fondo che i comunisti siciliani hanno collegato la loro proposta del «patto autonomista», del patto cioè che essi propongono alle altre forze autonomiste dell'isola per un'opera profonda di rinnovamento e di risanamento politico ed economico, a livello delle istituzioni come a livello delle strutture produttive, della società siciliana. Un patto di lotta ai parassitismi al clientelismo e al sistema di potere della DC e per la affermazione di nuove linee di sviluppo, di nuove esigenze di crescita sociale, civile, politica, di cui siano protagonisti, operai, braccianti e contadini, ceti medi produttori, intellettuali.

Rilancio autonomista

Nuove rispetto al passato — ha ricordato Occhetto — sono le condizioni nelle quali noi oggi operiamo il rilancio autonomista. La svolta autonomista che intendiamo imprimere alla nostra azione deve superare antiche contraddizioni, suscitando l'unità siciliana, ma senza offuscare lo scontro sociale di classe e fondando tutta la costruzione della nuova alleanza autonomista sulla chiarezza di un fronte contro il parassitismo e disponibile a lottare per una Sicilia produttiva. L'impegno nostro deve essere volto a raccogliere gli elementi di unità siciliana, gli elementi cioè di una questione nazionale operante in Sicilia.

Siamo quindi per l'unità, ma non per uno sterile unanimismo; vogliamo far contare la Sicilia, ma non accettiamo che la classe dirigente siciliana giochi la carta del blocco sicilianista per aumentare la percentuale della mancia che ad essa spetta per assolvere alla sua funzione di strumento subalterno delle classi dominanti del settentrione. L'autonomia non esiste senza la costruzione di un movimento di emancipazione e di iniziativa delle masse, così come non ci sarà rilancio dell'autonomia senza una lotta dura e accanita contro le componenti parassitarie e clientelari che trovano nella DC il loro punto di riferimento.

Occhetto ha dedicato largo spazio del suo rapporto ad una impegnata ed approfondita analisi della DC, soffermandosi a lungo anche sulla analisi della base strutturale ed organica della proposta comunista di un rinnovato incontro storico tra le tre componenti popolari. La DC oggi vive nazionalmente, ed a maggior ragione in Sicilia, una lacerazione profonda del suo interclassismo, posta come è di fronte alla impossibilità di operare oramai una scelta netta o a favore di un ripiegamento conservatore, a difesa degli interessi corporativi più arretrati (perchè in tal modo perderebbe la egemonia del blocco storico dominante) o a favore della politica di ristrutturazione monopolistica (che le farebbe perdere la sua capacità di controllo sui ceti medi produttivi, sulla piccola proprietà, sulle popolazioni meridionali). Ma è una lacerazione che la DC tanto nazionalmente quanto in Sicilia non può risolvere solo al suo interno.

Una terza via di uscita per la DC può venire solo dallo incontro delle tre componenti popolari, sulla base di una linea di profondo rinnovamento, con la conquista, per questa via, della sua vocazione democratica e popolare.

In Sicilia appare sempre più evidente che si approfondiscono nella DC il disagio e la preoccupazione per la difficoltà crescente a mantenere rapporti e collegamenti con una società in trasformazione e che avanza una domanda sociale che questo partito è impreparato a cogliere ed a soddisfare. Se anche avverte questo disagio, la DC continua però a restare prigioniera della sua stessa struttura di partito, dei suoi legami con il potere, dei suoi metodi di gestione, che le fanno ancora una volta accarezzare la tentazione di riprendere i contatti con la società siciliana attraverso gli antichi canali clientelari e addirittura di distorcere in tal senso la interpretazione da dare alla proposta autonomistica avanzata dal nostro partito.

Ma le tensioni interne, la preoccupazione per il venir meno della salda tenuta sulla società siciliana, la difficoltà a continuare sui vecchi binari, confermano che anche in Sicilia è aperto, come lo è a livello nazionale, il problema della ricerca, da parte di questo partito, di un nuovo assestamento, di una ridefinizione dei suoi rapporti con la società. Ma è chiaro che la soluzione di questo problema non è *interna* alla DC, dipende dalla risposta che essa fornirà alla tematica del «compromesso storico» e del «patto autonomistico».

Ma — ha detto Occhetto — finora le risposte che sono state date dalla DC in Sicilia appaiono ambigue e contraddittorie. Esse sono espressione delle difficoltà interne alla DC, della coscienza oramai presente in alcuni settori di questo partito, che per combattere parassitismi e clientele e dare un volto produttivo all'isola occorre cambiare radicalmente linea; ma nello stesso tempo esse sono espressione del diniego a colpire con le riforme necessarie la rendita parassitaria e quindi il vecchio sistema di potere clientelare.

Non si sfugge all'impressione — ha detto ancora Occhetto a questo proposito — che si accetti volentieri una nostra collaborazione per fare e migliorare leggi fino al limite in cui si arriva ai punti di riforma, agli orientamenti sociali in agricoltura e nel settore urbanistico, alla gestione democratica del potere. A questo punto la chiusura è totale e il centro-sinistra che è morto, i cui deputati si assentano dalla vita normale dell'assemblea, ecco che risorge solo per affermare un diritto di veto, per impedire soluzioni qualificanti.

Al contrario — ha continuato Occhetto — i comunisti aprono con questo congresso una campagna di massa per cominciare a porre il problema di fondo del governo dell'isola, di un governo che sia espressione dell'unità del popolo siciliano e che si fondi sull'unità delle forze autonomiste, a cominciare dal nostro partito. Per incamminarci su questa strada vi sono le idee, le forze, le aspirazioni, come ha dimostrato il voto del 12 maggio. Dall'insieme delle proposte che i comunisti avanzano e che sostanziano il patto autonomista si profila il volto di una Sicilia nuova che ha bisogno di un governo diverso. E' con questo obiettivo — ha detto Occhetto — che dobbiamo prepararci da ora alla prossima consultazione elettorale meridionale.

Un rapporto nuovo

Al voto autonomistico devono corrispondere nuove forze emergenti della vita produttiva e civile della società siciliana, nonchè la capacità politica di un rapporto nuovo, diverso, con strati sociali della Sicilia, come i ceti medi. Alla proposta di questi ceti occorre indicare un cammino democratico ed autonomista anche per consolidare il distacco sempre più crescente di consensi dalla cosiddetta destra nazionale attraverso la acquisizione di questi ceti, nei quali al fondo si esprime una coscienza sicilianista, un sentimento diffuso di rivolta e di protesta per la posizione semicoloniale della Sicilia. E' su questa base che occorrerà sviluppare una grande campagna di massa verso lo elettorato del MSI, volta a stroncare in Sicilia la base di massa del fascismo.

Proprio questa necessità conferma, d'altra parte, — ha detto Occhetto — che il problema centrale, che fa da contrappunto al progetto politico dei comunisti per la Sicilia, è quello di poter contare su di un partito profondamente diverso, nuovo, moderno, sul partito della linea delle riforme di struttura, capace di conquistare le forze e le masse e di organizzarne il movimento, necessario a far camminare le proposte di rinnovamento autonomista.

Oggi — ha concluso Occhetto — non è più l'epoca delle plebi diseredate a cui si affiancava il grande intellettuale ed il professionista che, generosamente, passavano dalla parte degli oppressi, ma è l'epoca di un popolo organizzato, non indifferente, in cui si fa avanti una coscienza democratica che aspira ad essere chiamata all'azione.

Dopo la relazione del compagno Occhetto, sono state costituite le due commissioni del congresso, quella elettorale e politica. Il dibattito avrà inizio domani mattina.

Il saluto di apertura del congresso è stato svolto dal compagno Corallo vicepresidente dell'assemblea siciliana.

La mobilitazione della FGCI

Il voto a 18 anni tema centrale dell'attività dei giovani comunisti

A Villa Borghese il 18 e 19 luglio la Festa della gioventù romana - La nuova legge deve essere approvata subito

Il voto a 18 anni sarà il tema centrale della grande Festa della gioventù che si svolgerà nel parco di Villa Borghese a Roma il 18 e il 19 luglio.

La mobilitazione e l'interesse che già ora nella sua fase di preparazione, l'iniziativa ha suscitato indicano quanto sia cresciuta in queste ultime settimane la «temperatura» politica attorno alla rivendicazione del voto ai diciottenni.

Un indice sigificativo, ci dice Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, è il successo che le Feste della gioventù stanno ottenendo in tutt'Italia. Non solo quest'anno sono molto più numerose e più completa è la loro collocazione geografica (da Milano a Brescia, a Trapani toccano nord, sud, centro), ma ciò che le caratterizza è lo slancio e l'entusiasmo per la rivendicazione del voto a 18 anni, che ne è dovunque il filo conduttore.

La Federazione giovanile comunista, che di questa rivendicazione aveva fatto uno dei temi centrali della campagna del referendum, ha ripreso l'argomento nel suo Comitato centrale di giugno, dove Imbeni, nella relazione d'apertura, sottolineando l'importanza e l'urgenza di «aprire una battaglia politica di massa» per il voto a 18 anni, ne delineò il carattere di «necessità democratica», attraverso la quale i giovani potranno esprimere quella maturità della quale hanno ormai dato tante prove.

Il successo delle Feste della gioventù indica quanto sia ormai inderogabile l'esigenza che i diciottenni votino e che, più in generale, vedano riconosciuta a tutti gli effetti civili la maggiore età.

La Federazione giovanile comunista è in questo momento mobilitata a fondo nella campagna per il voto ai giovani. L'impegno è molteplice ed accanto alle Feste della gioventù i giovani comunisti prendono decine e decine di iniziative per popolarizzare la rivendicazione del diritto di voto a 18 anni e per sollecitare l'azione degli Enti locali, delle Regioni, dei sindacati (significativo è stato in questi giorni il voto della Regione Trentino Alto Adige per il voto a 18 anni).

Tutta l'azione della FGCI è contraddistinta dalla precisa volontà politica di conquistare il voto ai diciottenni in tempo utile perché questi quasi tre milioni di nuovi elettori esercitino il loro diritto già nelle elezioni amministrative e regionali del 1975.

Per questo, come il compagno Imbeni ha giustamente ricordato nel corso dell'ultimo Comitato centrale della FGCI, è necessario che i giovani esercitino al massimo la loro vigilanza politica, nel senso di impedire che ancora una volta la loro rivendicazione venga elusa. Vi sono responsabilità precise, ed esse sono della Democrazia cristiana che, maggior forza di governo in tutti questi anni, ha sempre procrastinato il riconoscimento di questo diritto. Bisogna quindi anche evitare iniziative che possano essere utilizzate per un nuovo dilazionamento della discussione in Parlamento (e la proposta di una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare potrebbe offrire un pretesto per rinviare un'immediata azione legislativa) e contemporaneamente portare avanti un'azione il più possibile unitaria e di massa per imporre la rapida approvazione di un provvedimento di legge.

I giovani comunisti in questi giorni stanno moltiplicando le occasioni di incontro e di dibattito con le masse giovanili. La consapevolezza che si tratterà di una battaglia da combattere con grandissimo impegno è sempre più diffusa: i giovani capiscono che, nonostante le dichiarazioni di consenso pressoché unanimi, vi sono, e sono agguerrite, forze che agiranno per impedire che il voto dei diciottenni si concretizzi rapidamente.

Come è avvenuto per la repubblica, per il voto alle donne, per il divorzio, anche per il voto a 18 anni le classi dirigenti del nostro Paese cercheranno di ritardarne il più possibile la realizzazione: non c'è quindi da attendersi una concessione, ma da strappare con la lotta una conquista.

Marisa Musu

Venerdì grande manifestazione antimperialista a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 9

Venerdì prossimo si aprirà a Reggio Calabria il Festival provinciale dell'Unità. Il programma della prima giornata, organizzato dalla FGCI è interamente dedicato ai giovani.

Nella «piazza del Festival» alle ore 19 di venerdì si terrà una grande manifestazione antimperialista con la partecipazione di rappresentanti della Resistenza greca e cilena. Parlerà il compagno Paolo Franchi, della segreteria nazionale della FGCI.

Il processo al giovane anarchico

Terracini difende Marini con un nobile discorso antifascista

Sottolineato il carattere politico del procedimento e denunciato il clima di provocazione fascista

VALLO DELLA LUCANIA (Salerno), 9

Alla diciannovesima udienza del processo all'anarchico Giovanni Marini, accusato di aver ucciso lo studente missino Carlo Falvella nel corso di un'aggressione fascista, hanno preso ancora la parola i rappresentanti del collegio di difesa. Dopo l'arringa del prof. Pecorella — il quale ha messo in luce che l'imputato «non poté operare se non per salvare qualcuno dalla violenza» e ne ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato — ha parlato il compagno sen. Umberto Terracini.

Egli ha sottolineato «il carattere schiettamente politico del processo», che invano si tentò in sede istruttoria di sviare «nel pantano di un fatto di banale cronaca nera». Il compagno Terracini ha delineato quindi la personalità di Marini e quella di Falvella «a rettifica delle deformazioni interessate fattane dall'accusa e dalla parte civile». «Il primo — ha detto Terracini — è un lavoratore — studente che esprime tipicamente nella sua biografia i caratteri di questa nuova formazione sociale che i tempi vanno generando dalla società in profondo tormento: che tra scuola e fabbrica avvicina e fonda i due momenti fondamentali del vivere civile. Proprio per questo — ha aggiunto — egli avverte i valori che la democrazia incarna e che le masse popolari difendono».

Dopo avere affermato che «Falvella non era quel giovincello timido, schivo, come si è preteso di farlo apparire», il compagno Terracini ha così continuato: «Noi gli ridiamo il suo viso e la sua personalità, e a noi egli sarebbe grato di averlo riabilitato politicamente, fascista come fu, contro il vilipendio fattone dai suoi camerati».

Terracini, riferendosi alle prove raccolte, ha criticato «la finzione ordita in proposito dall'accusa e dalla parte civile, d'altronde già radicalmente denunciata dal perito di ufficio». «Perché — si è chiesto il difensore — la commedia di Falvella povero cieco? Per sostenere — ha detto — che le spallate con cui egli e il camerata Alfinito provocarono Marini e i suoi compagni furono involontarie e che perciò non può valere per questi ultimi l'attenuante della provocazione nella ipotesi che la Corte ne dichiari la responsabilità».

Terracini ha poi affrontato «la questione della provocazione e quella connessa dei particolari motivi morali e sociali che se mai favorirono Marini nel suo agire». «Questi motivi — ha detto — sono quelli che oggi reggono il popolo italiano nella sua grande battaglia democratica contro il fascismo, costituendo il banco di prova morale, civile e sociale di ogni cittadino del nostro paese su cui incombe ormai, in continuità, la provocazione ignobile e criminale del fascismo».

«Tutta l'atmosfera — così ha concluso la sua arringa il compagno Terracini — ne è compenetrata. Respingerla è primo dovere istituzionale delle autorità costituite; ma questa provocazione si distribuisce in tutto il piano nazionale e diviene momento determinante dell'agire anche quotidiano di milioni di italiani: i democratici, gli antifascisti, la gente di popolo dalla quale Marini esce e fra la quale egli resta e vive».

Si è disintegrato al suolo dopo il decollo da Capodichino

Otto morti su un aereo americano precipitato nei pressi di Napoli

Gravemente ustionato un contadino e feriti due ragazzi che si trovavano nel punto dove il velivolo è caduto - Il bireattore doveva raggiungere la base di Rota, in Spagna - Forse si sono bloccati i motori

NAPOLI — I rottami dell'aereo americano precipitato nelle campagne di Casoria

NAPOLI, 9

Tragico e pesante bilancio di una sciagura aerea avvenuta questa mattina, poco dopo mezzogiorno, nelle campagne di Casoria: morti gli otto militari che si trovavano a bordo del velivolo (un bimotore della marina americana), moribondo per le ustioni riportate un contadino che stava lavorando nella zona dove è precipitato l'aereo, gravemente feriti due ragazzi di otto anni, figlio e nipote del contadino, investiti da una pioggia di fuoco e di rottami metallici.

Il bireattore si era levato in volo alle 12 precise dalla pista della zona dell'aeroporto di Capodichino riservata alla marina militare statunitense. Il decollo è stato perfetto e seguito nei particolari dalla torre di controllo. A un certo punto, però, il velivolo raggiunti i seicento metri di altezza ha cominciato a sbandare sulla sinistra. «Sembrava che il pilota volesse vedere la pista da cui era partito — ha dichiarato un testimone. Poi ci siamo accorti che qualcosa non doveva funzionare a bordo perchè l'aereo continuava a sbandare paurosamente». Con ogni probabilità i due reattori hanno smesso di funzionare poco dopo il decollo.

Dopo un'ampia virata il velivolo ha cominciato a scendere in picchiata sul terreno delle campagne di Casoria: ha avuto due impatti ed è esploso al secondo, disintegrandosi. Brandelli di carne umana, frammisti a pezzi di aereo sono stati poi raccolti in un raggio di centinaia di metri.

Nella zona dove il bireattore è precipitato, stava lavorando il contadino Giovanni Saviano di 34 anni. Vicino a lui, sotto una pianta, stavano giocando il figlio Vincenzo, un nipote, Aniello Capasso, entrambi di otto anni e altri cinque bambini. L'uomo e i piccoli non hanno avuto neppure il tempo di capire che cosa stava succedendo: dopo un boato assordante sono stati investiti da fiammate e da una valanga di rottami. Ai soccorritori, giunti sul posto poco dopo, il contadino è apparso subito il più grave. Il suo corpo era ustionato seriamente in diverse parti. E' stato ricoverato di urgenza nell'ospedale di Loreto Mare dove i medici si sono riservati la prognosi. Nel pomeriggio le sue condizioni apparivano disperate.

Ustionati e feriti alle gambe e alle braccia due ragazzi, ricoverati nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Secondo il referto sanitario se la dovrebbero cavare in una decina di giorni. In un primo momento si era sparsa la notizia che i due piccoli erano morti: aveva contribuito ad avvalorare questa tragica supposizione il fatto che vicino all'albero dove i ragazzi stavano giocando sono stati rinvenuti resti umani. Non ci è però voluto molto ad accertare che quei miseri resti appartenevano alle persone che si trovavano sul velivolo, un bireattore del tipo «Skywarrior» con la sigla TA 3B.

L'aereo con otto persone a bordo, quattro membri dello equipaggio e quattro passeggeri, tutti militari, doveva raggiungere la propria base di Rota in Spagna. I quattro passeggeri avevano trascorso un periodo di riposo in Italia, soffermandosi in alcune località della penisola. Finita la licenza, avevano approfittato del bireattore che stava rientrando in Spagna per farsi riportare alla base. A Rota, come si sa, è stata installata da tempo una base americana con militari della marina e dell'esercito statunitense. Il comando delle forze USA nel Mediterraneo non ha ancora comunicato i nomi delle otto vittime.

L'aereo è precipitato in contrada Arcopinto, una zona di campagna vicina ad alcuni stabilimenti industriali e a edifici abitati di recente costruzione. L'apparecchio è caduto a poco più di trecento metri dalla «masseria Marrucco» dove in quel momento si trovavano i sette bambini di età compresa fra i 14 ed i cinque anni, i quali stavano giocando. I bambini erano affidati alla nonna Anna Guarnieri di 74 anni che qualche istante prima si era allontanata dalla masseria per approvvigionarsi d'acqua da una sua parente. La nonna ha raccontato che i ragazzi, abitualmente, ogni anno durante il periodo estivo si trasferiscono nella masseria dove passano le vacanze. Raffaele, il più grande, ha detto di avere sentito un forte scoppio e subito dopo di aver visto una fiammata in cielo. Poi il tremendo boato dell'impatto contro il terreno.

Morti tre ufficiali

Elicottero militare cade sulle Dolomiti

BOLZANO, 9

Tre ufficiali della brigata alpina «Tridentina» hanno perso la vita questa mattina in un elicottero precipitato sul monte Paterno. Le tre vittime sono il capo di stato maggiore della brigata, tenente colonnello Renzo Bulfone, il maggiore Gian Franco Lastri e il capitano pilota Pier Maria Medici.

L'elicottero, un «AB 206», era partito da Dobbiaco alle 7,45 per una ricognizione da farsi sull'area della Forcella Passaporto, dove un reparto stava compiendo manovre in roccia. Secondo quanto si è appreso il pilota dell'elicottero ha tentato di atterrare sulla cima del monte Paterno, a 2744 metri di quota, perché gli ufficiali potessero osservare meglio l'ascensione di un reparto. E' probabile che a questo punto un colpo di vento o un vuoto d'aria abbiano causato la sciagura spingendo l'elicottero oltre il pianoro e facendolo poi precipitare in un canalone profondo oltre 450 metri. Quando poco dopo, gli alpini del reparto sanitario della brigata «Tridentina» sono giunti sul posto per i tre ufficiali non c'era più nulla da fare. La loro morte infatti era stata istantanea.

Commissione giustizia del Senato

Approvate le norme contro la criminalità

Accolte numerose proposte avanzate dai comunisti Garantita negli interrogatori di polizia la presenza del difensore

La commissione giustizia del Senato ha terminato l'esame delle nuove norme contro la criminalità, lavorando sul testo elaborato da un comitato ristretto.

Il testo approvato accoglie numerose proposte avanzate dai comunisti. Ciò ha permesso di giungere a conclusioni che sono nettamente distanti dal progetto a suo tempo presentato dalla DC (Bartolomei). In materia è stato preso in esame anche il disegno di legge del PSI (Zuccalà).

Per quanto riguarda l'inasprimento delle pene per reati di particolare gravità, quali rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo di estorsione e associazione per delinquere in concorso con uno di tali reati, è stata accettata la proposta del gruppo comunista di non modificare i minimi delle pene attualmente previste e sono stati aumentati soltanto i massimi. Si è così conseguito il risultato di dare maggiore discrezionalità al giudice, perché la pena concretamente erogata sia adeguata alla natura e al carattere del reato commesso.

In relazione al giudizio direttissimo, si è deciso di estenderne l'applicazione ai reati che negli ultimi tempi hanno destato particolare allarme sociale. Il gruppo comunista ha contribuito a questa decisione anche per evitare che si prolunghi eccessivamente il periodo della carcerazione preventiva.

Il disegno di legge prevede poi l'interrogatorio da parte della polizia giudiziaria dell'arrestato o dell'indiziato di reato, nei casi in cui ci sia bisogno di indagini tempestive e della ricerca delle prove o per evitare che se ne disperdano le tracce.

Determinante è stato il contributo del gruppo comunista per ottenere che l'interrogatorio non possa essere svolto senza la presenza del difensore; che obbligatoria sia la presenza del difensore di ufficio, quando il difensore di fiducia o un suo sostituto non sia reperibile e quindi non possa presenziare.

Infine, su richiesta dei comunisti, per le nuove norme di carattere processuale contenute nel disegno di legge è stato esplicitamente sanzionato che esse sono valide fino alla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Alla Camera il riordino del parastato

PCI: abolire entro due anni gli enti inutili

I termini sono stati fissati in un emendamento comunista - Interventi dei compagni Vetere e Caruso

E' iniziata ieri alla Camera l'illustrazione dei centocinquanta emendamenti presentati dai vari gruppi al disegno di legge per il riordino del parastato. In apertura di seduta il relatore Galloni e il ministro per l'Organizzazione amministrativa Gui hanno replicato agli intervenuti nella discussione. Le repliche non hanno prospettato elementi politici di rilievo. In pratica il governo ha preso atto ed ha accettato il nuovo testo della legge quale è risultato dalla completa rielaborazione della Commissione affari costituzionali. Gui inoltre ha voluto gettare acqua sulle speranze di una sollecita e vasta soppressione di Enti superflui prospettando una statistica in base alla quale gli enti che rientrano nella competenza di questa legge non sarebbero che 833 contro i 59.477 esistenti. E' su questi 833 che, a parte l'elenco di 90 enti ammessi direttamente dalla legge, si dovrà esercitare l'indagine e la decisione del Governo sulla loro utilità e quindi sopravvivenza.

Si è quindi passati alla illustrazione degli emendamenti. Nessuna proposta modificativa è stata presentata all'art. 1 che definisce il campo di applicazione della legge (appunto i 90 enti riconosciuti direttamente utili e ammessi alla nuova disciplina). Questo articolo è stato approvato da tutti i gruppi ad esclusione dei missini.

I compagni Vetere e Caruso hanno illustrato due emendamenti all'art. 2 il quale fissa i termini per la soppressione degli enti superflui. Con la prima proposta i comunisti chiedono che il governo abbia a disposizione due anni (e non tre come stabilito dal disegno di legge) per decidere quali Enti istituiti con legge debbano essere soppressi di diritto e quali fra quelli istituiti su iniziativa non statale dovranno essere privati di ogni contributo dello Stato e di ogni facoltà impositiva. La possibilità di accorciare i tempi di decisione — ha notato Vetere — è stata dimostrata dallo stesso ministro quando ha parlato della automaticità e semplicità del giudizio sulla utilità degli Enti.

Con altro emendamento il nostro gruppo ha proposto che al blocco dei ruoli organici debba corrispondere il blocco delle assunzioni straordinarie per impedire una non giustificata proliferazione dell'organico e la precostituzione di situazioni di maggiore spesa. Da notare che, in base ad un ulteriore modifica approvata dalla Commissione, verrà tutelato il personale degli enti sottoposti a scioglimento sempre che esso sia stato assunto con regolare concorso indetto prima del 30 giugno 1974.

a. ro.

Sardegna: vietato scaricare i «funghi rossi»

CAGLIARI, 9.

Il tribunale amministrativo regionale, con sede a Cagliari, ha quest'oggi disposto con propria sentenza la sospensione degli scarichi a mare dei «fanghi rossi» i residui della lavorazione dei minerali per la produzione di alluminio. La ordinanza del tribunale, immediatamente esecutiva, è stata notificata al responsabili della società «Euroallumina» con stabilimento a Portovesme sul versante sud-occidentale delle coste sarde. I giudici del tribunale amministrativo regionale hanno preso in esame il «caso» in seguito al ricorso avanzato dalle cooperative dei pescatori di tonno